

Ieri ● minima 13°
● massima 18°
Oggi il sole sorge alle 6,10
e tramonta alle 20,05

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40 49 01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Nel campo di Val Cannuta dopo l'operazione di «bonifica» di Comune e polizia

«Signorina, ho avuto tanta paura»
«Perché tanta cattiveria? Non avevamo fatto niente»

«Soldato blu» in casa

Campi distrutti, nomadi deportati

Tavole carbonizzate, lamere annente dal fumo, qualche branda risparmiata dalle fiamme. Restano poche cose del campo nomadi di via di Val Cannuta dopo il blitz di mercoledì scorso di polizia e Comune. Il nuovo look per Roma capitale passa anche di qui. Una mattinata tra korakhané da vent'anni in Italia e tra bambini rom nati nella capitale. Forse per loro ci sarà un nuovo campo.

MARINA MASTROLUCA

«Ho avuto tanta paura». Elisabetta piccolissima korakhané del campo nomadi di via di Val Cannuta sorride sciando vedere un dentino d'oro. Mercoledì mattina anche lei come tutti gli altri rom dell'accampamento è stata portata in questura per un «controllo». Ma questa volta polizia e Comune hanno avuto la mano pesante. Baracche e roulotte bruciate «per motivi di igiene», ragazzini e anziani che hanno passato la notte all'addiaccio. Un raid che evoca immagini di altri tempi e che ha coinvolto anche il campo rom di Dragona.

Rassembleo separata a forza dal marito, fatto rimpatriare in Jugoslavia allarga le braccia sconsolata. Ha dormito in una «tana» di cartoni con il nipotino vicino anche lui separato dalla mamma. «Hanno bruciato tutto dice». Perché tanta cattiveria? Non avevamo fatto niente. Ora come fate chiamò? Anche i bambini sono stati svergognati. «Adesso per chi serve? Tanto ormai è successo. Non si torna indietro». Sandro 13 anni parla da grande. Come quasi tutti gli altri bambini del campo è nato a Roma, va a scuola il vicino.

I rom di Val Cannuta non si spiegano le ragioni di tanto accanimento. Due settimane fa in una festa organizzata in pieno all'VIII circoscrizione «all'associazione culturale Villa Carpegna» e all'Opera Nomadi hanno incontrato gli abitanti del quartiere. Mai nei suoi problemi come sottile ne lo stesso presidente della circoscrizione il dc Mario Bacchini che ieri ha inviato un fonogramma al sindaco al questurone. Ai assessori Mazzocchi e Cerace chiedendo almeno una sistemazione provvisoria per i piccoli rimasti senza i riparo. «Io esprossivo anche tutta la mia disapprovazione per gli interventi incontrollati della polizia che crea non problemi di ordine pubbli-

co» ha detto Bacchini sostenendo di non essere stato messo al corrente da nessuno. In aperta polemica con l'operazione perciò la XVIII circoscrizione ha offerto al rom la sala del consiglio per passare la notte in attesa di una soluzione che da tempo i parati della zona stanno cercando. Ma i Korakhané hanno rifiutato. Hanno preferito cercare un'altra area ieri sera accompagnati dagli stessi consiglieri circoscrizionali si sono spostati in via dell'Acqua Fredda su un terreno del capitolo di San Pietro sperando di non essere mandati via Bacchini si è anche impegnato a rifornirli di acqua, cibo e tende.

«Erano tutti irregolari» so silenzioso Elio Cioppa capo dell'Ufficio stranieri della questura. Ci siamo limitati ad un controllo voluto mi creda anche dai nomadi che sono nella capitale da più tempo e mai sopportano i nuovi arrivi e i «clandestini». La gente di Val Cannuta da vent'anni in Italia non ci crede. E non credono neppure all'Opera Nomadi. «Non difendiamo chi favorisce la prostituzione o lo spaccio della droga sia chiara afferma Massimo Converse vicepresidente dell'associazione ma non per questo abbiamo mai chiesto blitz contro gli irregolari». L'Opera ha sollecitato invece la sospensione dei provvedimenti di polizia e la realizzazione del campo sosta.

Intanto i parlamentari comunisti la Comunità di S. Egidio e l'Opera nomadi hanno chiesto un incontro con il questurone Improprio mentre il gruppo verde capitolino ne ha già chiesto le dimissioni. «Atti di questo genere» ha commentato il consigliere comunista Augusto Battaglia «distruggono in un attimo il lavoro di tante persone di buona volontà che operano per costruire nella città un clima di accoglienza e solidarietà».



Tra blitz veri e campi sosta «fantasma»

FABIO LUPPINO

Una sequenza impressionante di gesti d'intolleranza e di mezzo verità del Campido. La storia degli zingari della capitale è costellata soprattutto in questi ultimi tre anni da blitz della forza pubblica crociate di cittadini in cendi alle roulotte nel cuore della notte. Gli episodi di Dragona e Val Cannuta a Forte Boccea sono solo gli ultimi capitoli di una triste escalation.

1985 Ad aprile con armi spianate e manganelli puntati tra le urla i pianti e gli occhi terrorizzati dei bambini la polizia compie un raid a Tor Cervara distruggendo completamente un campo nomadi occupato da 40 famiglie. I giornali parlarono di «spedizione punitiva». A novembre con il democristiano Nicola Signorillo sindaco in coincidenza di un congresso all'Eur l'«Asta Convention» a cui partecipano

numerosi operatori americani vengono sgomberati da carabinieri e polizia gli accampamenti nomadi nella zona compresa tra via Laurentina viale Cristoforo Colombo e via Tre Fontane. 250 zingari in maggioranza Korakhané si mangiano senza dimora. 1986 Parenti e amici di un ragazzo della borgata di Tor Fiscale mandato all'ospedale dagli zingari dopo una specie di duello western piombano sul campo nomadi per «vendicare». Volano colpi di pistola la gente blocca l'Appia intervengono polizia e carabinieri e gli zingari abbandonano il campo. Alla fine dell'anno nuovo blitz degli agenti. Polizia vigili urbani e autordi del l'Acì intervengono a ponte Marconi 68 zingari vengono portati in questura e gli altri «deportati» per tutta la città destinazione Ostia ma alla fine il Comune si accorge che

l'area scelta era di proprietà della Finanza e riporta tutta a ponte Marconi. L.86 è anche l'anno della prima delibera sui campi sosta. «Gli assessori ai servizi sociali al piano regolatore ai lavori pubblici stanno predisponendo insieme alle circoscrizioni i progetti e le modalità di gestione». Le stesse parole che l'assessore Antonio Mazzocchi pronuncia oggi. Comincia la grandola di promesse si badi bene intorno all'applicazione di una legge regionale che impone la costruzione dei campi attrezzati per favorire la partecipazione attiva degli zingari alla vita dei quartieri.

1987 Esplose una guerra di religione dopo che di soppiatto qualcuno diffonde la voce che è prossima la costruzione di due campi nomadi a Castel di Guido e alla Tenuta del Cavaliere. Più di mille persone marciano contro i nomadi sulla Tiburtina e la Prenestina. Cinque giorni di fuoco infiammano la capitale. Si parla di fascismo razzista il sindaco Nicola Signorillo viene convocato dal ministero degli Interni. L'allora assessore ai servizi sociali Corrado Bernardo davanti al magistrato scarica le responsabilità su Questura e Prefettura che non avrebbero dato una mano al Comune nel trasferimento dei rom al campo Nomentano. Ma il Campidoglio tace su una lettera firmata da 150 zingari preoccupati dalle continue minacce alle loro roulotte e ai figli che frequentano le scuole pubbliche. «Ci ricordiamo bene di quelle volte in cui siamo stati cacciati con la forza dai luoghi in cui eravamo fermi» abbiamo visto spesso bruciare le nostre roulotte e le nostre case tante volte siamo scappati dai campi» scrivono i rom a Signorillo. E il Comune cede all'intolleranza. Alla fine dell'anno i 600 zingari di ponte Marconi vengono «deportati» nel megacampo dell'Infernacolo nel cuore della notte.

Centro «Alma Sabatini» Timori di sfratto

Vita dura per il Centro internazionale femminista Alma Sabatini. Ieri mattina ad un vigili urbani si sono presentati nella sede di via Lungara e hanno effettuato accertamenti sull'identità dei presenti andandosene subito dopo. La cosa non è certo piaciuta alle donne del Centro che temono di essere cacciate dall'edificio di via Lungara, di proprietà comunale e che hanno visto nell'azione di ieri un primo passo verso il loro allontanamento.

Oggi al via il congresso dei socialisti romani

te di domani e dopodomani. Quattro le mozioni presentate: quella di Marianetti e Santarelli (il 42 per cento dei consensi) quella di Pans Dell'Unto (il 30 per cento) quella di Raffaele Rotiroli (il 25 per cento) e infine quella della sinistra di Cicchitto (il 2 per cento). Appare scontata la conferma di Marianetti alla guida del partito del garofano nella capitale.

Per Pomezia un progetto dell'Unione Industriali

È stato presentato ieri il «Progetto per lo sviluppo integrato del Comune di Pomezia». Si tratta di una serie di interventi riguardanti ambiente trasporti ed energia che sono stati ipotizzati dall'Unione Industriali. Uno dei progetti riguarda il collegamento su strada ferrata di Pomezia con la linea Roma Lido di Ostia. Un'altra ipotesi è il prolungamento della bretella autostradale Fiano San Cesario e della A 12 sino a Castel Romano. È stata anche proposta la realizzazione di una piattaforma per il trattamento dei fanghi biologici di origine industriale che civile.

Fusione fredda alla Sapienza Tecce promette finanziamenti

Anche La Sapienza ha la sua fusione fredda. L'annuncio è stato dato ieri da Giorgio Tecce, rettore dell'università. L'esperimento che è stato realizzato nei laboratori del dipartimento di chimica della facoltà di Scienze è stato condotto da Daniele Gozzi in collaborazione con il laboratorio di Fusca e con la sezione Icnf del Istituto superiore di sanità e con il centro Cnr di termodinamica. Non si conoscono ancora con precisione le modalità della fusione. Si sa comunque che è avvenuta per elettrolisi e non «a secco» come è invece accaduto di recente a Frascati. Tecce ha assicurato che ai ricercatori non verranno fatti mancare consistenti contributi finanziari.

Madre e figlia trovate morte in casa

Le hanno trovate una accanto all'altra morte da chissà quanti giorni. Di Carolina Ricci novantatré anni e sua figlia Maria Teresa Della Rocca, sessant'anni, da un po' di tempo non si avevano notizie. Ieri i parenti hanno suonato più volte all'appartamento di via Golametto 4 in Prati. Non avendo ottenuto alcuna risposta hanno chiamato i vigili del fuoco. È sopraggiunta anche la polizia che ha forzato la porta di casa e ha trovato i due cadaveri. Pare che a uccidere Carolina Ricci sia stata la cirrosi epatica. Si pensa che la figlia sia stata stroncata da un malore alla vista della madre.

Finti poliziotti arrestati da «colleghi»

Hanno fermato due ragazzi e fingendosi poliziotti in borghese hanno cominciato a perquisirli con lo scopo di sottrarre loro i portafogli. A tradirli è stata proprio questa mascherata. Credendo di dare una mano a dei colleghi impegnati al laghetto dell'Eur due «veri» poliziotti e Riccardo Salvati di 23 hanno tentato la fuga ma sono stati subito fermati dagli allibiti poliziotti.

CLAUDIA ARLETTI

Finalmente riunito il consiglio comunale non ha però potuto votare

Ultime gocce di pentapartito

Rinviate le dimissioni della giunta

Giubilo e tutta la sua giunta dimissionaria finalmente in consiglio comunale. Ma la seduta di ieri non ha deciso niente e l'assemblea capitolina dovrebbe tornare a riunirsi la prossima settimana. Il Psi intanto offre un altro appoggio a Giubilo. Il Pci accusa la maggioranza «Volete mettere le istituzioni al vostro servizio? Stamane giunta. All'ordine del giorno men se vigili. Sogem ed Ente comunale di consumo».

STEFANO DI MICHELE

Alta fin. Giubilo con il suo carico di giunta dimissionaria è arrivato in consiglio comunale. In aula si è presentato un pentapartito imbarazzato ma impuntato sulla pretesa di votare il bilancio consuntivo dell'87 prima di andare in ferie. Le opposizioni declinano nella richiesta di inversione dei punti all'ordine del giorno e nel voler discutere subito della crisi. Aula piena di gente tribune stampa affollate. Solo nei banchi della Dc i vuoti erano tanti. Una seduta carica anche di tensioni che per due volte è stata so-

spesa. Prima quando un gruppo di occupanti delle case di Spinacchio ha interrotto il dibattito urlando slogan poi dopo un duro scontro verbale tra Giubilo e il consigliere comunista Salvagni cui il sindaco aveva impedito di intervenire sul regolamento. Il consiglio è terminato alle 22.15 senza alcuna decisione concreta. Nel pentapartito comune che c'è aria di smobilizzazione Commentava l'assessore Saverio Collura sbandierando prima dell'inizio della seduta il suo assenso con lo stipendio di amministratore. «Dopo que-

sta esperienza spero proprio che sia l'ultimo assenso». Lex sindaco Nicola Signorillo al contrario dei suoi amici di partito con il muso lungo sfoderava un sorriso rilassato e tante battute mentre gli altri dc si riunivano nello studio di Giubilo i socialisti intanto facevano circolare un comunicato del loro gruppo che nel pomeriggio si era riunito insieme al segretario Mananetti. E le decisioni prese certo non sono dispiaciute alla Dc. Volete prima il bilancio consuntivo e poi di scure della crisi. Proprio come Giubilo voleva. Fatte queste il Psi fa sapere di essere disposto a discutere delle dimissioni «senza frapponere altri indugi» e riconferma di volere arrivare subito all'autoscioglimento. Altimenti? «Tutto ciò che viene fuori dall'ambito del pentapartito può andare bene» dettava ai cronisti il prosindaco Seven. E l'assessore Luigi Angrisani si affannava a far sapere che ora «il Psi è tutto unito non ci

sono smagliature». Franca Prisco capogruppo del Pci è stata la prima a prendere la parola. Ha spiegato le ragioni politiche e logiche che per intervenire i punti all'ordine del giorno ha usato toni duri contro la maggioranza. «C'è la necessità che qui si parli subito del vostro fallimento - ha detto - Volete evitare il punto politico centrale che non riguarda voi o i vostri giochi di poltrone ma l'intera città e se permettete l'intero consiglio comunale». E ancora «Volete utilizzare le istituzioni a fine di parte? Ci provate sempre e riuscite sempre meno». Dopo la Prisco hanno preso la parola il missino Marchio i verdi Catena Nenni e Paolo Guerra. «Il pentapartito ha fatto subire un dunnissimo attacco alle istituzioni» per la maggioranza De Edmondo Angelé e quello del Psi Bruno Marano che ha proposto di tenere tre consigli consecutivi il 2 il 3 e il 4 maggio Giubilo fino a quando gli

è stato possibile aggrappandosi una volta alla diffida del Coreco sui conti consuntivi un'altra al documento del Psi ha cercato di mantenere la calma. «Io non faccio furbate» ha replicato al Pci. Poi il tentativo di non far parlare Salvagni. Oggi alle 13 è prevista una riunione del capigruppo per fissare il calendario dei lavori della prossima settimana. La giunta ora agli sgoccioli si vuole invece dare ad attività frenetiche. Si riunirà stamattina alle 10 con all'ordine del giorno un elenco di provvedimenti da far tremare le vene ai polsi anche ai decisionisti veni le polemiche sui vigili urbani. L'annosa questione della Sogem l'Ente comunale di consumo finito nel mirino del magistrato e l'affare mensile cioè la proroga del contestato appalto visto che l'assessore Mazzocchi aveva già fatto sapere che entro domani se non si decideva si sarebbe andato a mettere nelle mani del prefetto. Insomma scene da fine giunta.

Il processo all'Unione comunista combattente

Dilettanti del terrore a giudizio

Uccisero il generale Giorgieri

Ucc alla sbarra. Comincia in assise il processo contro i 40 appartenenti all'Unione comunista combattente la frazione Br che firmò a Roma l'attentato ad Antonio Da Empoli e l'omicidio del generale Licio Giorgieri. Un delitto strano preceduto da un tentativo fallito. Ma Giorgieri come sostennero i br nella rivendicazione era davvero favorevole alle «guerre stellari»? E chi decise di eliminarlo?

ANTONIO CIPRIANI

Per due anni a colpi di attentati e omicidi hanno fatto concorrenza alle Br ufficiali le quelle che dopo la scissione di Parigi dell'84 mantennero la sigla storica aggiungendo come appendice Pcc partito comunista combattente. L'attività terroristica dell'Ucc tutt'intera a Roma è legata a due episodi specifici: il ferimento di Antonio Da Empoli il 21 febbraio 1986 e l'omicidio di Licio Giorgieri il 20 marzo 1987. Due azioni di cui si ebbero come corollario una lunga serie di attività teoriche e propagandistiche di rapine di «inchieste»

per individuare potenziali obiettivi militari. Un attività di vista tra Italia, la Spagna e Parigi dove risiedeva stabilmente la direzione della struttura. Fondata da Paolo Cassetta nella «seconda posizione» Ucc mone è stata sgominata pressoché totalmente in due anni. L'inchiesta coordinata dal sostituto procuratore romano Franco Ionta cominciò infatti a ridosso della costituzione della nuova sigla. Quando l'Ucc produceva soltanto risultati strategiche che circolavano anche nelle librerie. In che cosa si differenziavano

dalle Br Pcc? Da una visione più nazionale della lotta armata (lontana dai richiami eurocomunista del Pcc) e dalla conseguente scelta di obiettivi legati alla politica economica e sociale italiana. Così dopo le prime inchieste fu scelto Da Empoli il consigliere economico di Craxi. Solo un ferimento. L'agente di scorta reagì e rimase a terra senza vita. Una ferita che la ricostruzione fatta dai pentiti della Ucc (e, però, parte del gruppo di fuoco a parte la Monaco Geraldina Colotti Fabrizio Meloni e il tentore Maurizio Locusta) l'Unione decise di alzare il tiro. Un gruppo di brigatisti cominciò a indagare sulle abitudini di Licio Giorgieri generale dell'aeronautica.

Il processo tra tante cose molto chiara come la realtà della banda armata come il ferimento Da Empoli dovrà invece chiarire perché e chi uccise il generale. E chi cercò il 15 dicembre 1986 qualche mese prima del delitto di uccidere Giorgieri. Nel volantino di rivendicazione 14 pagine, le Ucc sostenevano che Giorgieri era stato ammazzato per le sue responsabilità nell'adesione italiana al progetto delle «Guerre stellari». Eppure era proprio il contrario. Il generale tra i vertici militari italiani, era forse l'unico contrario alla politica militare reaganiana. Perché dunque l'Ucc lo scelse come obiettivo? In parte la spiegazione viene dalle stesse testimonianze dei «pentiti», in particolare di Daniele Mennella dalle quali emerge che si trattava di «dilettanti allo sbaraglio» che sceglievano le loro vittime sfogliando la «guida Monarca» e i giornali. I Giubbi forse verranno sciolti nel corso del dibattimento. La parti civili hanno infatti intenzione di fare chiazze sui motivi dei due attentati in particolare sul «giallo» legato al primo quello andato a vuoto. I servizi segreti avevano saputo? Il Sìsmi in una nota dell'aprile 1987 dichiarò al pm di no. La vedova di Giorgieri invece ha più volte sostenuto che il marito aveva denunciato quell'episodio.